

Il prezzo dell'approvazione del Fondo monetario internazionale

GENOVEVA TISHEVA
PLAMENKA MARKOVA



Per oltre dieci anni, dall'impegno della Bulgaria nei riguardi delle Istituzioni di Bretton Woods e dalla loro imposizione di politiche di ristrutturazione e privatizzazione, la «stabilità finanziaria» ha prodotto solo una maggiore povertà. Le privazioni derivanti dalla liberalizzazione del mercato e dall'ingresso nell'Unione europea rendono ancor più pressante la necessità di ammortizzatori sociali. Il governo bulgaro deve cercare di creare un ambiente competitivo, proteggendo al tempo stesso i cittadini dal danno potenziale dei liberi mercati.

Sull'orlo del fallimento

Nel dicembre del 2001 è stata approvata una bozza di *memorandum* per un accordo stand-by di due anni del valore di 300 milioni di dollari fra la Bulgaria e il Fondo monetario internazionale (FMI). È l'ultimo di una serie di accordi con il FMI nell'ultimo decennio, finalizzato a stabilizzare, a quanto si afferma, l'economia del paese. Il recente accordo è incentrato sulle politiche fondamentali che il governo bulgaro dovrebbe adottare: ridurre la vulnerabilità dello stato di fronte ai cambiamenti attuali e futuri dell'economia mondiale; rispettare l'accordo concordato in materia di valuta; ridurre il rapporto fra debito estero e PIL. Questi obiettivi devono essere raggiunti attraverso un'ulteriore liberalizzazione, specialmente nel settore energetico. Il FMI ha chiesto di elaborare nei primi mesi del 2002 una politica dei prezzi a lungo termine, di stendere un piano di privatizzazione della distribuzione dell'energia e attuare la liberalizzazione del mercato.

L'accordo richiede non solo la stabilizzazione finanziaria, ma anche una maggiore competitività dell'economia bulgara e la soluzione dei problemi sociali. Anche se i parametri definitivi del *memorandum* saranno resi noti solo all'inizio del secondo quadrimestre del 2002 e nonostante l'impossibilità della società civile di partecipare al processo negoziale, è evidente che il governo ha dovuto fare non poche concessioni. Molte promesse sociali fatte immediatamente prima e dopo le elezioni – le elezioni nazionali si sono tenute nel giugno del 2001 e il nuovo governo è entrato in carica nel mese di luglio – sono state cancellate dalle condizioni imposte dal FMI. Il famoso programma governativo «incentrato sul popolo» sta praticamente fallendo. Un chiaro esempio della facilità con cui il governo cerca di compiacere il FMI è stato la decisione di aumentare del 10%, a partire dall'ottobre del 2001, il prezzo dell'energia elettrica e del riscaldamento ad uso domestico. La decisione è stata presa in flagrante violazione della legge, senza consultare i sindacati, ed è stata recentemente bocciata da una decisione della Suprema corte amministrativa. Naturalmente questa grave decisione, ritenuta ancora necessaria nonostante la bocciatura della Suprema corte, incide negativamente sul tenore di vita già molto basso della popolazione.

Il governo, in linea con il suo impegno di migliorare il clima per gli investimenti, ha espresso l'intenzione di elevare le previdenze sociali, aumentando l'occupazione e la sicurezza sociale. In questo campo esso deve contrastare le conseguenze negative delle politiche di ristrutturazione incoraggiate in passato dalle istituzioni finanziarie internazionali, soprattutto nel settore dell'industria pesante. Il nuovo governo è deciso a ridurre la

disoccupazione, il cui tasso ufficiale supera già il 19%, uno dei tassi più alti, se non il più alto, nei paesi dell'Europa centrale e orientale.

Un recente esempio è la concessione di 10 milioni di euro da parte del programma Phare dell'Unione europea a sostegno di oltre 100 progetti SMAEP (Progetti per l'occupazione nei settori dell'acciaio e delle miniere). Il programma sarà gestito dal Ministero del lavoro e della politica sociale e riguarderà 51 municipalità nelle regioni di Pernik, Sofia, Bourgas, Rhodopes orientale e occidentale, regioni duramente colpite dall'attuale aggiustamento nei settori dell'acciaio e delle miniere. Le autorità riconoscono apertamente che i progetti SMAEP mirano a eliminare gli effetti sociali negativi della ristrutturazione economica. La globalizzazione e la liberalizzazione del mercato hanno accresciuto la necessità di una maggiore istruzione e formazione professionale per adeguare la forza lavoro alle nuove esigenze del mercato. In realtà, il programma offre formazione professionale e corsi di riqualificazione per la creazione di posti di lavoro per gli operai dell'acciaio e delle miniere attualmente in esubero. Si stima di poter occupare oltre 5.000 disoccupati e fornire un aiuto finanziario a 1.000 persone per l'avviamento di una piccola attività commerciale. Una positiva attuazione del programma richiederà ulteriori garanzie per una specifica formazione commerciale e per crediti all'impresa, poiché i contributi previsti per l'avviamento di piccole attività economiche sono assolutamente insufficienti. L'approccio consistente a rimediare i guasti delle politiche di aggiustamento strutturale, invece di accompagnarle o addirittura precederle, dimostra che si è data priorità alla ristrutturazione e non alle risorse umane.

La politica sociale dell'«ambulanza»

Un'altra conseguenza dell'interferenza delle istituzioni finanziarie internazionali è la mancanza di una solida politica sociale da parte del governo. La politica familiare, ad esempio, è una caratteristica fondamentale dei governi democratici e uno dei principali indicatori di un buon tenore di vita. Il sistema delle previdenze familiari recentemente approvato illustra molto bene la realtà bulgara. È stata raddoppiata la somma mensile già estremamente ridotta di 7 lev (meno di 5 dollari) – uno dei tassi più bassi dei paesi dell'Europa centrale e orientale – ma a partire dal gennaio 2002 sarà versata solo alle famiglie con redditi pro capite inferiori a 150 lev (poco più di 70 dollari). Si stima che in tal modo si raggiungerà solo poco più del 30% dei bambini che ne beneficiavano in precedenza e tuttavia questa misura viene considerata una misura efficace per l'alleviamento della povertà in Bulgaria. Questo cambiamento, chiesto dalla Banca mondiale come condizione per concedere pre-

stati per l'alleviamento della povertà, è rimasto in sospeso per oltre due anni, ma non c'è stata alcuna vera discussione pubblica in merito.

Questo è solo un esempio dell'approccio mirato assunto dalle istituzioni finanziarie internazionali e imposto alla politica sociale generale del governo. Non è casuale il fatto che l'intero programma sociale del governo bulgaro, pieno di buone intenzioni, venga privato di tutti i suoi elementi reali, consistenti e a lungo termine, ponendo l'accento unicamente sull'assistenza sociale. Non sorprende che questo sia perfettamente in linea con la bozza della Strategia di assistenza al paese della Banca mondiale. Pur potendo essere fatta oggetto di una discussione nazionale, la Strategia proposta contiene certe direttive fondamentali che devono essere seguite indipendentemente dall'esito del processo consultivo. Anche in questo caso il tema principale è l'approccio mirato; senza tener conto della diffusa povertà, le misure sono incentrate unicamente su determinati gruppi e le soluzioni proposte sono basate sulla redistribuzione. Sorprende il fatto che la povertà in Bulgaria sia ancora diffusa: in base ai dati più recenti forniti dai sindacati, circa il 38% della popolazione dispone di meno di 100 lev (50 dollari) al mese.

Dieci anni dopo: bilancio misurato in termini di povertà

Per oltre dieci anni, il periodo che coincide con l'impegno della Bulgaria nei riguardi delle Istituzioni di Bretton Woods e il conseguente intenso processo negoziale, le politiche di ristrutturazione e privatizzazione che sono state imposte non hanno prodotto alcun vero risultato positivo. Le Istituzioni di Bretton Woods hanno chiesto di sveltire la privatizzazione anche a costo di una diffusa corruzione da esse prontamente condonata. La ristrutturazione del sistema sanitario e del sistema educativo, attuata con prestiti della Banca mondiale, illustra molto bene gli effetti negativi dell'assistenza delle istituzioni finanziarie in campo sociale e sulle risorse umane impegnate in questi settori. Pur avendo bisogno di essere migliorati e modernizzati, questi settori sono stati sottoposti a cambiamenti radicali che hanno praticamente cancellato gli elementi positivi e competitivi che possedevano. Inoltre, si è proceduto a una drastica riduzione della forza lavoro in questi settori, composta per il 70-80% di donne. In questo caso, come in altri casi di ristrutturazione e privatizzazione, le riforme hanno avuto un impatto negativo soprattutto sulle donne. Le istituzioni internazionali non hanno tenuto conto dell'aspetto umano delle riforme e il governo non vi ha prestato sufficiente attenzione. E ciò, nonostante la raccomandazione del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali del dicembre del 1999: il governo bulgaro «nel corso dei negoziati con le istituzioni finanziarie internazionali [...] tenga presenti i propri doveri di rispettare, proteggere e realizzare i diritti espressi nella Convenzione».

Nel frattempo, con un salario mensile medio di 115 dollari (secondo i dati più recenti della Banca mondiale), la Bulgaria resta molto indietro rispetto agli altri paesi dell'Europa centrale e orientale candidati all'ingresso

nell'Unione europea (270 dollari in Lettonia e Lituania e 151 dollari in Romania). Nell'ultimo rapporto della Commissione europea sul progresso della Bulgaria verso l'ammissione si afferma chiaramente che il paese non è ancora in linea con i criteri economici della UE. Dopo anni di negoziati con le Istituzioni di Bretton Woods per la liberalizzazione economica, l'Unione europea non ha trovato un'economia di mercato funzionante in Bulgaria! Lo slogan «stabilità finanziaria» ha portato solo una maggiore povertà.

Ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio e nell'Unione europea

La partecipazione della Bulgaria all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) fin dal 1996 non ha migliorato la situazione. La liberalizzazione del commercio può correggere gli squilibri commerciali e ridurre il debito estero solo in economie sane e competitive. Non era il momento di entrare nel WTO, poiché l'ingresso ha imposto la riforma strutturale in un quadro di mercati aperti e di forte competizione internazionale. Ciò ha ostacolato la stessa riforma strutturale e ha inciso negativamente sui settori fondamentali dell'economia. Inoltre, la Bulgaria è «saltata» nel WTO direttamente con lo status di paese sviluppato, benché i suoi indicatori fossero molto lontani da quelli di molti paesi in via di sviluppo che perciò traevano vantaggio dall'adesione al WTO. A causa di questo status iniziale assolutamente inadatto, il governo bulgaro ha fatto molta fatica a definire realisticamente la propria posizione di fronte alle nuove sfide del WTO.

In questo contesto, è fondamentale che il governo e la società civile partecipino attivamente al processo mondiale che mira alla creazione di un nuovo governo economico internazionale. Questo esige dal governo una maggiore trasparenza in tutte le decisioni economiche interne ed esterne, e dalla società civile una maggiore presenza nel processo decisionale, compresi i negoziati con le istituzioni finanziarie internazionali. Se si vuole che la Bulgaria esca dalla sua interminabile transizione economica, occorre che il governo prenda in materia di sviluppo economico nazionale una posizione indipendente dalle riforme imposte dalle istituzioni internazionali. Esso dovrebbe prendere posizione anche *sulle* riforme delle istituzioni finanziarie internazionali. Nel frattempo la società civile può contribuire stimolando la coscienza della popolazione e informando sulle agende pubbliche e segrete delle istituzioni internazionali, partecipando così attivamente al movimento verso una «nuova» globalizzazione. ■

Bibliografia

Vladimir Sheytanov, «WTO - History, Current Status and Challenges», *International Relations*, No. 4, 1996, pp. 93-109.

Bulgarian Gender Research Foundation
bgrf_jiv@inet.bg